

ANDREA CZORTEK

L'AGIOGRAFIA COME FONTE PER LA STORIA
DELL'AMBIENTE NEL MEDIOEVO:
IL CASO DEL BEATO TORELLO DA POPPI

Fra i più noti miracoli compiuti da Francesco d'Assisi, ma anche fra i più tardi arrivati ad arricchire la biografia del santo, l'episodio dell'ammansimento del lupo di Gubbio¹ evidenzia fino a qual punto realtà e allegoria possano compenetrarsi e confondersi «in un insieme nel quale simbolo e fatto concreto non sono per noi più individuabili, sicché l'accento nel discorso scivola dalla bestia con una sua tangibile e terrificante corposità al brigante o all'eretico o al fuori-legge o al riottoso abitante del contado feudale che sotto l'immagine sono individuabili»². Tuttavia, nell'episodio di Francesco e il lupo, così come negli altri nei quali il santo ha a che fare con animali, è l'elemento positivo a prevalere e la bestia feroce diventa «frate lupo»: «è un nuovo modo di porsi» – ha scritto Gherardo Ortalli – «nei confronti della natura, coerentemente a quella che pensiamo diventi la linea di tendenza nella prima età comunale: dopo il periodo dei grandi disboscamenti e delle bonifiche, dopo la messa a coltura di spazi sempre più ampi sotto la spinta dell'incremento demografico iniziato già nel secolo X, dopo lunghi anni di espansione spontanea e scarsamente controllata a spese dell'habitat, la società, ancora assai legata per le sue esigenze più elementari alle risorse offerte dalla natura, comincia a darsi precise norme di tutela dell'am-

¹ *I Fioretti di san Francesco*, XXI.

² G. ORTALLI, *Lupi genti culture*, Torino, 1997, p. 107. Sul rapporto tra Francesco e gli animali si veda F. CARDINI, *Il lupo di Gubbio. Dimensione storica e dimensione antropologica di una "leggenda"*, «Studi francescani», 74/3-4, 1977, pp. 315-343; ID., *Francesco d'Assisi e gli animali*, «Studi francescani», 78/1-2, 1981, pp. 7-46.

biente»³. È all'interno di questo nuovo atteggiamento nei confronti dell'ambiente che l'Ortalli inquadra i miracoli di Francesco d'Assisi e degli altri santi locali ai quali è attribuita la protezione dalle fiere, particolarmente dai lupi.

A differenza di quanto avveniva nell'età classica, nel Medioevo il lupo è presentato anche come divoratore di uomini, almeno a partire dal IX secolo. Accanto alle fonti letterarie si hanno documenti diretti – epistolari, provvedimenti legislativi ecc. – che testimoniano quanto nel torno di tempo fra IX e XIII secolo fosse considerato pericoloso il lupo⁴. Il Medioevo – nota l'Ortalli – «si viene costruendo un modello stereotipo diverso, ben più preoccupante di quello trasmessogli dall'età classica; i caratteri di pericolosità che questa relegava in secondo piano vengono ora posti in evidenza, ribaditi, esasperati: il modo di intendere gli stessi eventi immutati e ripetuti è del tutto discordante e l'aggressione all'uomo, che era un fatto eccezionale diventa il comportamento normale, previsto»⁵. Nell'immaginario medioevale si mantiene, salvo qualche elemento marginale, «il patrimonio di credenze e convinzioni legato al lupo, senza far cadere sostanzialmente nulla e piuttosto aggiungendo nuovi elementi ai vecchi», attingendo soprattutto alle immagini vetero testamentarie⁶.

In un contesto culturale così mutato si avverte la necessità di un protettore dai lupi, un mediatore celeste fra l'uomo, minacciato dalla belva demoniaca, e Dio, che solo può salvarlo, come nel caso di Torello da Poppi⁷. Nato in questa località nel 1202, Torello abbraccia la vita religiosa nel 1222 e, con il consenso dell'abate vallobrosano di San Fedele di Strumi/Poppi, inizia un'esperienza

³ G. ORTALLI, *Lupi genti culture*, cit., p. 109.

⁴ *Ivi*, pp. 69-71.

⁵ *Ivi*, p. 72.

⁶ *Ivi*, pp. 84 e 96.

⁷ G. PICASSO, *Torello, eremita presso Poppi, beato*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Città del Vaticano, 1969, coll. 625-626; A. DI NOLA, *Lo specchio e l'olio. Le superstizioni degli italiani*, Roma-Bari, 1993, pp. 105-109; F. PASETTO, *Il beato Torello da Poppi. Storie di santità, di superstizione e di magia nella Toscana del XIII secolo*, Bologna, 1996. *Biografie antiche: De beato Torello solitario Puppj in Hetruria*, in *Acta Sanctorum, mensis Martii*, II, Antverpiae, 1678, pp. 499-504 (*De B. Torello solitario Puppj in Hetruria*); L. TORELLI, *Secoli agostiniani*, V, Bologna, 1678, pp. 17-24; G.G. GORETTI-MINIATI, *Vita di s. Torello da Poppi*, Roma, 1926.

eremitica nella località di Avellaneto, a circa un chilometro dal luogo di nascita. Morto il 16 marzo 1282 Torello viene conteso fra i Vallombrosani, con i quali aveva avuto frequenti contatti, e i frati Minori, a causa dell'abito indossato da Torello e del suo stato di vita penitente, entrambi simili ad abito e forma di vita dei Francescani. Saranno infine i Vallombrosani a prevalere e a ottenere il corpo di Torello per dargli sepoltura nella propria chiesa di Poppi. Tuttavia è improprio inserire Torello in questa congregazione benedettina, o anche nell'ordine dei frati Minori: con Torello siamo piuttosto in presenza di uno dei tanti eremiti che, nel corso del XIII secolo, popolano l'Appennino centrale oggi diviso fra le regioni Toscana, Romagna, Marche e Umbria (approssimativamente il Casentino, l'Alta Valle del Tevere, la Valmarecchia e il Montefeltro); un penitente laico che si ritira a vita eremitica indossando un abito piuttosto comune, probabilmente simile a quello utilizzato sia dai frati Minori che dagli eremiti di Giovanni Bono; uno di quegli eremiti «selvaggi» provenienti da strati sociali modesti e «avulsi da ogni comunità religiosa»⁸.

Lo stesso Luigi Torelli, pur incline ad annoverarlo fra i terziari agostiniani, lo definisce «Religioso d'alcun'Ordine approvato dalla Chiesa»⁹. Torello rientra a pieno titolo nel novero di santi locali medioevali costituito da eremiti «avulsi da ogni comunità religiosa» e asceti solitari la cui devozione, scrive André Vauchez, «fu la più radicata»¹⁰; santi vicini al popolo e in grado di risolvere i problemi da esso avvertiti come più gravi.

La vicenda spirituale di Torello, giovane dalla vita licenziosa poi convertitosi, è costantemente segnata dalla presenza di animali. Così l'agostiniano Luigi Torelli ne narra la conversione:

ma ecco, che mentre, così a briglia sciolta, il nostro Torello correva per la strada d'ogni vitio à precipitarsi in fine nel Baratro Infernale, il pietosissimo Iddio, quale di già fino ab eterno l'haveva destinato a dovere con la sua Santità illustrare grandemente la sua Patria, e Famiglia,

⁸ In quest'ambito è collocato da A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna, 1989, p. 153.

⁹ L. TORELLI, *Secoli agostiniani*, cit., p. 18.

¹⁰ A. VAUCHEZ, *La santità*, cit., pp. 152-153.

l'arrestò finalmente un tal giorno, con modo veramente prodigioso, dall'infelice corso delle sue laide scelleraggini; e fu questo, che passando egli un giorno per una strada, all'improvviso volò da una finestra un Gallinaccio, ò vogliam dire Pollo d'India, su le sue spalle, & ivi fermatosi per qualche tratto, per trè volte horridamente cantò, e poscia se ne volò altrove.

Torello ciò vedendo, e sentendo, più atterrito rimase nel Cuore, e nell'Anima, che nel Corpo; imperòche dal prodigioso, e triplicato canto di quel stolido animale, intese egli, alla maniera del buon Pietro, la voce del suo Dio, il quale amorosamente lo chiamava à piangere le sue colpe passate, & à farne un'asprissima penitenza¹¹.

Alla intercessione di Torello gli abitanti del Casentino ricorrono per invocare la protezione dal lupo, presenza familiare all'uomo del Medioevo. Dei sei miracoli attribuiti a Torello durante la sua vita, ben tre hanno a che fare con il lupo¹². Il primo, secondo la *Vita* pubblicata dal Torelli, ha per protagonista un fanciullo, figlio di una «paupercula mulier» che lo aveva recato con sé presso un torrente per lavare i panni. Il bambino, di tre anni, è aggredito da un lupo «di quella razza che mangia carne humana»¹³ il quale, uscito dalla fitta foresta dove viveva, «tostamente afferrato co' denti l'innocente Bambino, via rapidamente se lo portò». Ma volle Dio che il lupo giungesse

al Tugurio del nostro Santo Eremita, il quale alla vista d'un così compassionevole spettacolo, tutto impietosito, ripieno di santa confidenza, alla fiera Bestia rivolto, imperiosamente li comandò, che lasciar dovesse quell'innocente Creatura, e subito il fiero Animale ubbidì; à cui il Santo Eremita comandò di vantaggio, che per l'avvenire, né esso, né altri di sua pessima razza avesse mai più ardire di nuocere ad alcuna persona di Puppi, e di tutto il suo Territorio, anzi per ogni lato d'intorno fin dove giungeva il suono della Campana dell'Abbatia di S. Fedele; il che inteso dalla Bestia vorace, abbassando il capo in segno di riverenza, velocemente andò ad inselvarsi con l'altre bestie di sua pessima specie.

¹¹ L. TORELLI, *Secoli agostiniani*, cit., p. 18.

¹² Per una interpretazione dei miracoli di Torello rinvio a F. PASETTO, *Il beato Torello*, cit., pp. 109-122.

¹³ Cioè un "lupo menino" secondo l'espressione usata dal discepolo Pietro.

Così il Torelli, mentre gli *Acta Sanctorum* aggiungono che il lupo «verecundus adstabat»¹⁴; dal canto suo, il discepolo Pietro non aveva mancato di precisare come Torello avesse rimproverato al lupo il fatto di mangiare «le persone e le creature battezzate»¹⁵.

La biografia di Torello riporta altri due miracoli legati al lupo. Nel primo caso il beato offre in pasto a un lupo la carne ricevuta dal conte e dalla gente di Poppi nell'ultimo giorno di carnevale, cacciandolo poi alla richiesta del lupo di avere altra carne con l'ammonezione di non «nuocere ad alcuna Creatura della Terra di Puppi» per lo spazio nel quale è possibile udire il suono della campana di San Fedele; avendo udito ciò il lupo «chinando, in segno di reverenza, il capo, via se n'andò»¹⁶. La *Vita* del discepolo Pietro riporta le parole rivolte da Torello al lupo (ancora una volta si tratta di un lupo "menino"):

Ben sia tu venuto, fratel mio; lodato sia il nostro Signore Iddio che mi ti ci à mandato; imperocché io sono certo che a te faceva bisogno di mangiare.

(...)

Or siam ragunati tu e io; che tu se' il lupo selvatico, e io sono il lupo domestico. Tu se' lupo menino, che mangi le persone; io posso dire che sono lupo rapace, che divoro l'anima mia coi peccati. Tu se' lupo che abiti pe' deserti, e io posso dire ch'io sia lupo che abito ne' vizzi e ne' peccati. Tu se' lupo che odi e diservi le persone; e io posso dire che io sia lupo, che diservo e disubidisco al mio creatore Iddio, e uccido l'anima mia coi peccati. E però fratello mio, mi t'è mandato Iddio per compagno, perché vede ch'io mi t'assomiglio; per altro modo non sono degno che tu abiti meco.

(...)

Ringraziato e magnificato sia tu, Signor mio, che sai fare così bene ogni creatura e aumili i cuori delle feroci bestie inverso dei servi tuoi. Molte grazie ti rendo, Signor mio, di tante grazie quante tu mi fai, non guatando ai miei peccati, i quali io ò senza numero.

Tristo a me; quanto m'ò da vergognare de' miei peccati; che più co-

¹⁴ L. TORELLI, *Secoli agostiniani*, cit., p. 20; *Acta Sanctorum*, cit., p. 501. Il suono delle campane veniva adoperato per spaventare i lupi scesi nei villaggi e spingerli nuovamente nella foresta (G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Roma-Bari, 1996, p. 205).

¹⁵ Citato in F. PASETTO, *Il beato Torello*, p. 115.

¹⁶ L. TORELLI, *Secoli agostiniani*, cit., pp. 20-21; *Acta Sanctorum*, cit., pp. 501-502.

noscono le fiere selvatiche chi fa loro bene e onore, ch'io non conosco Iddio mio e le grazie e i doni che m'à fatti e fa; molta à la mia sconoscenza. Or ecco quanto onore mi fa questa bestia silvatica per poco di carne ch'io gli ho data, e io, Signor mio, ò ricevuto da te tanti benefici, migliaia di grazie, e non ne sono conoscente né grato e non ti so magnificare e ringraziare come questo lupicello fa a me.

O Iddio, io ti prego non permettere più che il lupo mangi le persone di questo paese di Poppi; fallo per la tua bontà, Iddio mio, donatore di tutte le grazie.

Or ti parti, fratello mio, e ritornati nel luogo tuo, e sappi che ora io ti comando dalla parte di Dio che da ora innanzi tu, né verun lupo, mangiate mai persone in questa corte e nel terreno di Poppi, almeno quanto s'udrà sonare la maggiore campana della badia di Poppi¹⁷.

Il lupo per Torello – e per il suo discepolo Pietro autore della *Vita* – non è tanto il tentatore, quanto il fratello affamato, il termine di paragone con il quale commisurare il proprio peccato (entrambi sono lupi perché peccatori), addirittura un modello, quando riesce a esprimergli una gratitudine maggiore di quella che lui stesso esprime a Dio. Nelle parole di Torello il «lupo menino» del cronista, che a bocca aperta ululava alla porta del romitorio, diventa un «lupicello». Lo stesso linguaggio usato porta a cercare nelle vite di Francesco e nella spiritualità francescana la fonte dell'agiografo, che scrivendo la vita di un eremita vissuto nelle foreste del Casentino, dove certamente il contatto con il lupo non doveva essere infrequente, non può non sottrarsi al grande esempio francescano. Evidenti anche i richiami con il francescano *Cantico delle creature* nelle parole «ringraziato e magnificato sia tu, Signor mio, che sai fare così bene ogni creatura»¹⁸. Tuttavia, dopo un iniziale periodo di contesa, Torello sarà accolto nella tradizione agiografica vallombrosana, anziché in quella francescana, quasi che gli antichi monaci abbiano voluto fare di questo eremita un santo “proprio” e “moderno” da contrapporre – o affiancare – al modello di santità francescana che anche in Casentino veniva diffuso dai frati Minori.

Fra i vari miracoli attribuiti a Torello questo è certamente il me-

¹⁷ Citato in F. PASETTO, *Il beato Torello*, cit., pp. 117-118.

¹⁸ Questa analogia non è sfuggita a F. PASETTO, *Il beato Torello*, cit., p. 120.

no “eclatante”, ma senza dubbio il più “illuminante” per capire la volontà dell’agiografo di mettere in evidenza l’umiltà di Torello, che accetta un regalo non gradito per non offendere la generosità della gente di Poppi e che si vede incapace di dimostrare a Dio la gratitudine che il lupo mostra a lui.

Il terzo miracolo è differente dai primi due: qui non c’è contatto fisico con il lupo e Torello ottiene, con la preghiera, che l’animale lasci un bambino di nove anni sottratto alla madre, Doratia/Dorazia da Arezzo, sulla strada per Bibbiena, curandone poi egli le ferite con la propria saliva¹⁹.

Il contatto con il lupo non cessa con la morte di Torello, ma già durante il trasporto del suo corpo nella chiesa di San Fedele in Poppi un lupo – narra la *Vita* – avrebbe depresso un porcello accanto al feretro, volendo «dare ad intendere quel feroce Animale, che nel miglior modo, che egli poteva, voleva anch’egli, con l’offerta di quel Porchetto, celebrare i Funerali à quel gran Servo di Dio»²⁰.

Dopo la morte sono attribuite all’intercessione del beato diverse liberazioni dai lupi (raccolte dagli *Acta Sanctorum*) e attorno alle sue spoglie, pur non creandosi un vero e proprio santuario, nasce un culto santorale specializzato nella protezione dal lupo:

- 1) quattro giovani di Poppi si recano verso Lucignano con alcuni Lucignanesi. Per strada il gruppo è assalito da un lupo, che aggredisce solamente questi ultimi, ai quali i giovani di Poppi spiegano di essere sotto la protezione del beato Torello;
- 2) una donna di Poppi lavora nei campi assieme ad altre; improvvisamente viene aggredita da un lupo che, accortosi che è di Poppi, la lascia e rapisce il figlio di un’altra donna. La donna di Poppi, allora, rimprovera il lupo in nome del beato Torello e gli ordina di lasciare libero il bambino;
- 3) Torello appare in visione a un uomo che, dovendo recarsi a San Miniato al Tedesco, non crede alla sua protezione. «Non credis quod possim tueri a lupo?», chiede Torello all’uomo. Questi allora

¹⁹ L. TORELLI, *Secoli agostiniani*, cit., p. 21; *Acta Sanctorum*, cit., p. 502. Sulla guarigione di ferite tramite la saliva del santo si veda G. CHERUBINI, *L’Italia rurale*, cit., p. 203 e nota 81.

²⁰ L. TORELLI, *Secoli agostiniani*, cit., pp. 23-24.

crede al patronaggio di Torello e si reca a San Miniato ricevendo il saluto dei lupi che incontra come da cani ammaestrati («eos lambebat tamquam catulos a parvulo educatos»);

4) Estagio, un uomo di Siena, apprende a Poppi la potenza miracolosa di Torello, dal quale ottiene una grazia, a seguito della quale vuole far dipingere un ritratto del beato a Siena. Il pittore, però, non conosce né le sembianze, né l'abito, né la vita di Torello e invita Estagio a informarsi sul tipo di abito indossato dal beato per poterlo poi raffigurare. Durante la notte Torello appare al beato vestito di una tunica cinta da una corda e scalzo – come un “fraterculus” – e con un lupo fra le braccia²¹.

In tutto, i miracoli attribuiti a Torello secondo un atto del notaio Francesco di Angelo Lapucci – noto ai Bollandisti da una copia del notaio Stefano di Francesco di Stefano Morandini da Poppi del 1541 – sono diciotto, fino all'anno 1473 (l'ultimo riguarda una guarigione). Pur non essendo moltissimi, gli interventi di Torello per difendere l'uomo dal lupo coprono un po' tutta la varietà dei casi solitamente presenti nelle agiografie: anche nella *Vita* di Torello le prede preferite sono i bambini, le donne e i viaggiatori, mentre, contrariamente a quanto ci saremmo aspettati, mancano episodi di ratto di animali d'allevamento. Per scacciare o ammansire il lupo Torello agisce sempre direttamente con le proprie parole, senza l'intervento, ad esempio, di cani e senza ricorrere alla violenza.

I miracoli di Torello coinvolgono spesso bambini, come avviene anche in altri casi di celesti protettori, mentre non si hanno nella vita di questo beato lupi che divengono strumento punitivo divino, al contrario di quanto è noto per san Galgano²². In altri casi ancora, come per l'eremita Triviero smarrito nella foresta, il lupo si fa vera e propria guida²³. I miracoli di Torello (almeno alcuni) si collocano fra quelli di maggiore complessità, in cui il lupo muta, almeno temporaneamente, la propria natura (così è nel caso della restituzione del bambino rapito alla madre).

Recependo una credenza classica della quale fa memoria anche

²¹ *Acta Sanctorum*, cit., pp. 503-504.

²² G. ORTALLI, *Lupo genti culture*, cit., pp. 116-118.

²³ *Ivi*, pp. 118-119.

Plinio il Vecchio²⁴, il Medioevo ritiene lo sguardo del lupo capace di togliere la voce a chi viene da lui scorto²⁵. Così è per Ambrogio, Isidoro di Siviglia (che la pone in bocca ai “rustici”), Ildegarde di Bingen, o per Vincenzo di Beauvais, per il quale basta sciogliere il mantello per sciogliere anche la voce legata dallo sguardo del lupo²⁶. Lupo che diventa per il Medioevo un animale pericoloso, aggressivo e antropofago, immagine di negatività: non è un caso che sia proprio il lupo – e non, ad esempio, la volpe – a raffigurare, nell’immaginario dell’uomo medioevale, l’eretico²⁷. Il lupo è più pericoloso della volpe, ma l’immagine in negativo della quale gode il lupo nel Medioevo può essere anche intesa come spia della diffusione di questo animale, tanto più pericoloso perché assai diffuso. La negatività espressa dal lupo si trasmette anche a quanti, cose o persone, entrino in contatto con lui: il divieto di vendita di *carnes lupatas* che ricorre negli statuti comunali medioevali da un lato costituisce certamente una norma igienica (volta a combattere la diffusione della temutissima “rabbia”), ma dall’altro contribuisce a rafforzare l’immagine del lupo animale del demonio, in grado di trasmettere questa sua essenza diabolica a bestie e persone da lui aggredite²⁸.

Il culto del beato Torello si sviluppa a livello locale, ma pare diffondersi anche in Valdichiana (Lucignano) e a Siena. A Poppi il culto perdura anche durante l’età moderna – quando l’antico eremita non è più solamente il difensore dai lupi, ma diventa il patrono di Poppi – e conosce un momento di rilancio dopo il ritrovamento del corpo nel 1507 e la ricognizione del 1525. Adesso però la protezione di Torello è invocata per respingere gli assedi (come nel 1509) e non più per proteggere dal lupo antropofago²⁹.

²⁴ Su questo aspetto dell’*Historia naturalis* pliniana rinvio a R. KIECKHEFER, *La magia nel Medioevo*, Roma-Bari, 1993, pp. 29-32.

²⁵ Un’altra credenza popolare riteneva che «un battesimo imperfetto esponesse più facilmente chi l’aveva ricevuto all’assalto del lupo» (G. CHERUBINI, *L’Italia rurale*, cit., p. 200).

²⁶ G. ORTALLI, *Lupo genti culture*, cit., pp. 86-87. Una credenza medioevale ritiene che un amuleto composto da eliotropo raccolto sotto il segno della Vergine Maria e avvolto in foglie di lauro con un dente di lupo possa proteggere chi lo porta dalle maldicenze (R. KIECKHEFER, *La magia nel Medioevo*, cit., p. 95).

²⁷ G. ORTALLI, *Lupo genti culture*, cit., p. 99.

²⁸ *Ivi*, pp. 99-100.

²⁹ F. PASETTO, *Il beato Torello*, cit., pp. 7 e 145.

Al di là delle letture simboliche che possono essere offerte dagli esempi tratti dalla vita del beato Torello (non pare che i vari episodi legati al lupo possano essere letti come memoria di una “colonizzazione” di spazi selvaggi da parte degli eremiti), tenendo conto del tipo di società montano-rurale e del contesto paesaggistico nei quali il beato è vissuto credo che si possano ripetere le parole di Gherardo Ortalli, il quale evidenzia come in alcuni casi

l'aspetto simbolico, per la concretezza del simbolo stesso, passa in subordine rispetto alla più semplice identificazione materiale e l'immagine lascia il posto all'animale in carne ed ossa; è certo che ben pochi dei lupi incontrati nelle opere agiografiche, nei racconti edificanti o nei prodotti dell'arte plastica e figurativa del tempo possono essere letti come simbolo se non attraverso un'opera di reinterpretazione erudita. Così a volte viene il dubbio che la realtà da individuare come la più aderente al momento iniziale sia una realtà presto obliterata per essere sostituita dall'altra, non meno obiettivamente vissuta e sentita, non meno vera, nella quale il lupo per l'uomo medievale torna ad essere unicamente e semplicemente la belva nemica.

A parte la possibilità di letture in duplice chiave per certi fatti meravigliosi, l'aspetto qui più significativo delle testimonianze disponibili resta comunque per il nostro discorso quello in cui il lupo appare nei suoi precisi contorni: elemento avverso in un mondo nel quale un piccolo animale domestico vale ancora un miracolo³⁰.

E tale è il Casentino del pieno e tardo Medioevo³¹, dove il lupo – animale assai diffuso nell'Italia duecentesca³² – costituisce un reale pericolo per l'economia silvopastorale locale. Un Casentino ricco di foreste non disabitate, ma popolate da monaci e frati riuniti in abbazie (si pensi a Camaldoli, Prataglia, Tega, Santa Trinita in Alpe) e conventi, ma anche da eremiti solitari come Torello con i quali entrano in contatto taglialegna, pastori, cacciatori e quanti altri sono impegnati nella raccolta dei prodotti della foresta³³. Ere-

³⁰ G. ORTALLI, *Lupo genti culture*, cit., p. 115.

³¹ Si veda la ricostruzione del paesaggio casentino di fine XIII secolo in G. CHERUBINI, *Il Casentino al tempo della battaglia di Campaldino*, in *La battaglia di Campaldino e la società toscana del '200*, Atti del convegno (Firenze-Poppi-Arezzo 1989), Arezzo, 1994, pp. 66-81.

³² G. CHERUBINI, *L'Italia rurale*, cit., pp. 197-199.

³³ ID., *Il Casentino*, cit., p. 73.

mita e lupo – l'uno elemento positivo, l'altro negativo – sono dunque presenze familiari per i casentinesi della fine del XIII secolo, «i quali avevano con l'animale una consuetudine che ci è ormai difficile capire»³⁴. Le foreste casentinesi del tempo sono abitate, a seconda dell'altitudine, da orsi bruni, daini, cervi, caprioli, fagiani, cinghiali e lupi³⁵, ma è il lupo a essere particolarmente temuto in una società che fa del bestiame – soprattutto di quello ovino – una delle primarie fonti di ricchezza³⁶. Uomo e lupo, come notava Vito Fumagalli pochi anni fa, sono «interessati agli stessi animali»³⁷ e per questo motivo il lupo diventa nemico dell'uomo (che vive in una società in cui la foresta continua ancora a fornire alcuni elementi essenziali alla sopravvivenza), arrivando a rappresentare un pericolo talmente grave da richiedere il patronaggio celeste di un intercessore, un mediatore il cui culto si specializza proprio nella difesa dal lupo.

Il lupo che Torello incontra e dal quale protegge non è certamente quel lupo che sa farsi «testimonianza altissima della santità» quando difende reliquie o corpi santi³⁸, ma è il lupo dalla fame insaziabile, il lupo “manino” che aggredisce bambini, donne e giovani e dal quale ci si può difendere solamente facendo ricorso alla protezione divina tramite l'intercessione dell'eremita che visse fra i lupi.

Concludendo, all'interno delle raffigurazioni immaginarie niente affatto omogenee o scontate del lupo nel pieno e tardo

³⁴ G. CHERUBINI, *Le campagne aretine alla fine del Medioevo*, in ID., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, 1991, p. 211 (il saggio è stato pubblicato per la prima volta in «Bollettino del Rotary Club di Arezzo», 836, 17 febbraio 1975, pp. 3-12).

³⁵ *Ivi*, p. 211.

³⁶ A questo proposito si vedano gli esempi citati da G. CHERUBINI, *Paesaggio agrario, insediamenti e attività silvo-pastorali sulla montagna toско-romagnola alla fine del Medioevo*, in *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, economia, società dal Medioevo al XIX secolo*, Atti del convegno (Sestino-Badia Tedalda 1982), Milano, 1985, pp. 66-72.

³⁷ V. FUMAGALLI, *L'alba del Medioevo*, Bologna, 1993, pp. 79-80.

³⁸ G. ORTALLI, *Lupo genti culture*, cit., p. 119. Tuttavia, nel XIII secolo il lupo continua a essere visto in negativo, al pari di gatti e galli neri e rospi, mentre altri animali acquistano un valore simbolico positivo, come nei casi del cane di san Rocco, del maiale di sant'Antonio abate o di quelli legati agli evangelisti (E. ANNOSCIA, *Gli animali e l'uomo nel Medioevo*, «Quaderni medievali», 38, 1994, p. 103).

Medioevo (quando lupi antropofagi stanno accanto a lupi che difendono reliquie o che guidano eremiti nel bosco), la *Vita* di Torello si configura univocamente tesa a evidenziare la potenza dell'uomo di Dio nel difendere dal lupo, animale del diavolo e simbolo del peccato; una *Vita* ricca di riferimenti in negativo nei confronti del lupo, a dimostrazione di quanto questo animale fosse ritenuto pericoloso dai casentinesi del tempo. Il lupo dal quale i casentinesi chiedono al beato Torello di essere protetti costituisce, innanzi tutto, un pericolo reale nel quale non è improbabile imbattersi.

Vale, in questo caso, quanto Massimo Montanari ha scritto a proposito dell'orso nelle fonti agiografiche altomedioevali:

Uomini e orsi: uno di quei temi che taluni non esiterebbero a rinchiudere nella gabbia del "topos", del luogo comune letterario, buono a svelare gli ascendenti culturali, i modelli – appunto – letterari di chi scrive, più che la sua cultura e il suo modo di sentire. Perché la qualità del rapporto in cui l'uomo, il santo, viene a trovarsi con l'orso è pressoché inevitabilmente la stessa: un rapporto di dominio, di assoggettamento della forza animale alla volontà divina. È questo il messaggio-base, il "topos" ricorrente, uno dei più diffusi per illustrare la potenza della santità³⁹.

In definitiva, indipendentemente dalle complesse letture che possono essere date degli episodi agiografici, la tipologia dei culti – così come anche la dislocazione dei santuari – si offre quale interessante fonte per lo studio della storia ambientale, sociale ed economica, soprattutto delle zone rurali. Nel caso di Torello la fonte agiografica non dà la misura, la dimensione numerica della diffusione e della presenza del lupo in Casentino, ma è comunque utile a informarci della presenza di questo animale in questo territorio. Al pari di tutti i prodotti culturali (ad esempio le cronache, le novelle, le raffigurazioni iconografiche), anche la fonte agiografica mette in grado di comprendere l'atteggiamento mentale con il quale in passato si è guardato all'animale, ma molto spesso, a me-

³⁹ M. MONTANARI, *Uomini e orsi nelle fonti agiografiche dell'alto Medioevo*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. Andreolli-M. Montanari, Bologna, 1988, p. 57.

no che non si tratti di evidenti citazioni letterarie⁴⁰, è utile anche per conoscere la presenza di certe specie in un determinato territorio (pur tenendo conto delle specificità di ciascun testo).

⁴⁰ A questo proposito è noto il caso degli elefanti sul Monte Titano citati nella *Vita fabulosa S. Marini diaconi confessoris* (*ivi*, p. 70).